



DEBITO POTERE NEGOZIALE REPUTAZIONE

Episodi da un passato contemporaneo
a Lodi e aree contigue

A cura di Pietro Cafaro



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Marina Benedetti (Università di Milano), Nora Berend (University of Cambridge), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Marina Benedetti, Giampietro Berti

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

La ricerca di questo studio ha potuto essere realizzata grazie al sostegno finanziario della BCC Laudense Lodi e al patrocinio del Comune di Lodi, della Provincia di Lodi, della Camera di Commercio di Lodi, del Comune di Crema, del Comune di Codogno e della Fondazione Opere Pie Riunite di Codogno Onlus. Gli autori ringraziano quindi il presidente Giancarlo Geroni e il Consiglio d'Amministrazione, oltre al direttore generale Fabrizio Periti e al vicedirettore generale Giuseppe Giroletti che hanno seguito i lavori con passione e vivo interesse.



PROVINCIA
DI LODI



Comune di Crema



Comune di Codogno



**DEBITO
POTERE NEGOZIALE
REPUTAZIONE**

**Episodi da un passato contemporaneo
a Lodi e aree contigue**

A cura di Pietro Cafaro

FRANCOANGELI

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione – Potere negoziale, di <i>Pietro Cafaro</i>	pag.	7
1. Debito/credito. La cogente attualità di una vecchia questione, di <i>Marco Dotti</i>	»	13
2. Rovina economica e lettere di cambio. Morte di un esattore in un periodo di crisi (1634), di <i>Emanuele Camillo Colombo</i>	»	67
3. Parabola di una famiglia patrizia tra Sette e Ottocento: gli Andreani, di <i>Gian Filippo De Sio</i>	»	121
Indice dei nomi	»	189

Introduzione – Potere negoziale

Quando, il 31 dicembre 1998, vennero fissati i livelli di cambio tra le monete degli allora 11 paesi dell'area Euro dando concretamente vita in quel momento alla moneta unica, nessuno avrebbe potuto nemmeno lontanamente immaginare quello che sarebbe avvenuto un quindicennio più tardi.

Gli stringenti vincoli di Maastricht, si pensava, avrebbero gradualmente permesso ad economie ancora lontane di avvicinarsi fino a convergere in un unico sistema su scala continentale. Certo, occorreva pagare un prezzo elevato alla necessità di far entrare membra, fino ad allora sparse, in un abito confezionato, a misura d'una struttura economica e finanziaria europea solo teorica perché elaborata "a tavolino". Alla fine però, tempo un decennio, tutto sarebbe calzato a pennello.

Il prezzo era più alto per chi, come l'Italia, era riuscito a superare la barriera, costituita dai parametri fissati per l'ingresso, a fatica: uno sforzo enorme che, però, avrebbe avuto come contropartita un periodo di stabilità economica senza precedenti. Uno dei "club" economico-finanziari più esclusivi del mondo ci avrebbe messi al riparo da quelle tempeste scatenate dalla speculazione internazionale sulla nostra moneta e sui nostri titoli sovrani a cui eravamo avvezzi. Avremmo visto decrescere il livello dei tassi (anche se questo avrebbe distratto molti piccoli risparmiatori interni dal perseguire strade di tranquillo e tradizionale investimento), le risorse risparmiate avrebbero circoscritto un debito pubblico divenuto abnorme.

Insomma, tutta l'economia del Paese avrebbe versato una sorta di premio ad una assicurazione sulla stabilità, ma sicuramente ne sarebbe valsa la pena.

E invece ...

Una crisi economica devastante, e tale da mettere in discussione le strutture portanti dell'equilibrio economico mondiale, è stata capace in pochi anni di annullare buona parte di quelle rosee previsioni: i vincoli monetari sono apparsi sempre più come una camicia di forza opprimente e la competizione tra Stati ha sostituito l'ancor timida ricerca di una complementarietà costruttiva. Lo *spread* tra i rendimenti dei titoli sovrani è stato null'altro che la manifestazione palese di tale complessa situazione che allo storico non ha potuto non ricordare la lenta ma inesorabile agonia dell'*Unione monetaria latina* con la competizione tra Stati membri, allora giocata giostrando tra quotazioni di oro, d'argento e quantità di carta moneta nazionale convertibile o a corso forzoso.

Quella lunga stagione di decomposizione monetaria d'una parte considerevole d'Europa, avrebbe dovuto avvertire di come sia complesso, anche all'interno di regole comuni più o meno stringenti, dominare le spinte particolaristiche determinate da un disfacimento plurisecolare divenuto parte costitutiva della vita europea, ancor più dopo l'utilizzo di un esasperato principio di nazionalità per risolvere molti problemi politici.

L'economia e la finanza seguono la stessa strada dominata più dalle forze centrifughe che da quelle centripete, paradossalmente esasperate da un processo di globalizzazione particolarmente avanzato nell'ambito finanziario.

L'egocentrismo del particolare si erge come strumento di difesa, cannibalizza anzitutto i vicini, fa emergere un intreccio di interessi e di spinte contrapposte nelle quali, tra le altre cose, concetti come quelli di *debito* e di *credito* assumono significati del tutto relativi.

Credito e *debito* sono facce della stessa medaglia, e possono evocare fiducia, credibilità rispetto dei patti o esattamente il suo opposto. Dipende dalla storia, dalla reputazione di chi ne è coinvolto, ma anche dai rapporti di forza e di potere che sono in atto.

Gli episodi che si vogliono qui raccontare sono ambientati in un'epoca molto lontana, sono riferiti ad una piccola porzione di territorio lombardo, ma mettono in evidenza alcuni dati di fatto tutt'oggi attuali: fanno comprendere soprattutto come i rapporti di *debito/credito* siano da sempre legati ad una negoziazione della quale generalmente si avvantaggia chi detiene in quel momento maggior potere ed è capace di imporre anche mediaticamente le proprie ragioni.

Anche la psicologia, infatti, giocava e gioca anche nel nostro tempo un ruolo essenziale all'interno dei processi negoziali. Ed è importante notare come l'eccessiva disinvoltura (o anche la necessità) nell'assumere impegni difficilmente onorabili, porti più o meno gradualmente verso strumenti finanziari estremi in quanto portatori di un altissimo livello di rischio.

Il testo di Marco Dotti che apre il volume, fa un po' da cornice teorica ai due successivi saggi, il primo di Emanuele Camillo Colombo e il secondo di Gian Filippo De Sio.

Dotti osserva anzitutto come la questione del potere esercitato dal creditore sul suo debitore non sia nuova. Ricorda come Friedrich Nietzsche nella "Genealogia della morale" imputasse la derivazione del concetto morale di colpa da quello «materialissimo» di debito. Non è un caso, rileva, che, negli ultimi tempi, l'opera nietzschiana sia molto citata, anche dove non ce lo si aspetterebbe. E, in questo ambito, ben poco i citatori aggiungono all'analisi del filosofo tedesco. Da questo punto d'avvio sono venute diverse spiegazioni che hanno interpretato il problema del debito alla luce di quella che Michel Foucault ha definito "*gouvernementalité*": si produce debito per creare una relazione di dipendenza politica del debitore nei confronti del suo creditore. L'indebitamento pubblico, sarebbe quindi una pratica di governo, atta a trasformare il rapporto di cittadinanza in rapporto debitorio. Un paradigma, quello del *civis debitor* che può essere anche rovesciato. Essere grandi creditori pubblici (soprattutto nelle realtà politiche più minute come erano quelle di una città, o di un comune) poteva creare una situazione particolarmente favorevole per poter esercitare il potere sulla scena pubblica. Il rapporto di *debito/credito* poteva (e secondo l'autore può ancora) avere una valenza fondativa e in particolari casi anche eversiva.

L'analisi delle lettere di cambio proposta in particolare nel lavoro di Colombo fa emergere come strumenti del genere, dall'alto rischio e dal rendimento potenziale altrettanto forte, fossero relativamente comuni in antico regime, tanto da essere utilizzati anche da comunità rurali del Lodigiano e dalla stessa città di Lodi. Diversamente da quanto potrebbe apparire nella *vulgata* comune, si può ritenere che il numero di investitori anche minuti che avevano accesso a queste lettere fosse in numero considerevole. Dal saggio esce un panorama finanziario, per l'antico regime, mosso e dinamico: molto più "contemporaneo" di quanto non si potrebbe pensare.

Attraverso la lettera di cambio in età moderna si potevano ottenere ottimi risultati economici. Non sempre certamente è così, ma ciò è perfettamente constatabile in questo caso di studio.

Il secondo saggio, quello di Gianfilippo De Sio, attraverso la storia (prevalentemente lodigiana) dell'antica famiglia patrizia dei conti Andreani, rileva le dinamiche e la strumentazione (anche sofisticata) adottata nella gestione del patrimonio.

Gli strumenti finanziari di antico regime avevano storie aggrovigliate e destini multiformi: la libera commerciabilità dei censi, la loro divisibilità, il fatto che la rendita che vi derivava fosse utilizzata per attività sia socio-economiche che religiose, rendeva la vita di tali titoli duratura e spesso tormentata. Molti di essi hanno origine nei lasciti e nelle eredità familiari, frutto di crediti testati a favore delle istituzioni locali. Più in particolare il saggio cerca di fare luce su uno dei lasciti più complessi e stratificati della storia lodigiana.

Della famiglia patrizia, originaria della riviera di Lecco, l'autore pone attenzione su tre membri del casato attivi tra Settecento e Ottocento: Salvatore, vescovo di Lodi dal 1765 al 1784, ma già presente in città come insegnante prima e come rettore poi del collegio barnabítico di San Giovanni alle Vigne negli anni precedenti; Giovanni Mario senior, esponente di un ceto di finanzieri attivi in ambito internazionale e legati ai banchieri genovesi Brentano, primo promotore di investimenti nel lodigiano e Giovanni Mario iunior, ultimo esponente della casata. Questi, in un articolatissimo testamento del 1831 lasciò il perticato lodigiano ai Barnabiti e il resto delle sue sostanze ai cugini materni Sormani. Si trattò di un lascito fondamentale per la casa dei Chierici regolari di San Paolo lodigiani, che anche grazie a quelle risorse poterono svolgere quel ruolo importante in ambito economico e sociale (ed in particolare in quello educativo) come ha mostrato a più riprese Angelo Bianchi.

In ogni caso, la famiglia appare (anche se una generalizzazione potrebbe essere forzata), il perno su cui si muoveva l'economia, a prescindere dallo *status* cetuale: lo mostrano le normali strategie di accumulazione che si intersecano con quelle matrimoniali, territoriali e politiche. Non è casuale che gli atti successori costituiscano le articolazioni nodali e una sorta di epifania di queste vicende.

Dal nostro punto di vista, poi, il saggio ci porta a vedere come la gestione istituzionale delle fortune familiari abbia giocato un ruolo

decisivo nella storia economica locale, ma non solo. Non è un caso che il patrimonio consolidato del principale protagonista finanziario lodigiano, l'Incoronata, alla fine fosse la risultante delle eredità o di parti di eredità familiari lasciate nel corso del tempo. De Sio mostra, poi, in modo adeguato, naturalmente in riferimento al caso studiato, come alla carità del lascito fossero legati "obblighi" specifici, che rappresentavano una sorta di "ritorno" anche se asimmetrico. Erano due, grosso modo gli "obblighi": quelli di culto (celebrazioni in suffragio delle anime dei defunti della famiglia) e quelle più spiccatamente "sociali", in particolare concessione di doti a fanciulle (spesso parenti) da sposare o monacare.

Da qui, una vera e propria economia rituale, un complesso sistema finanziario di interscambio a livello urbano, che faceva circolare risorse legate a attività sociali e culturali. Le relazioni sociali generate da questa economia avevano valenza talmente elevata da superare la vita stessa degli individui per toccare più generazioni in questa vita e, per i credenti, nell'altra.

Crediti e debiti si legavano tra loro, assumevano aspetti diversi in un vortice che travalicava i singoli individui, ma che paradossalmente proprio dalla reputazione e dal potere negoziale dei singoli traeva forza.

Pietro Cafaro

Dipartimento di Storia moderna e contemporanea
Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano, Settembre 2015

1. Debito/credito. La cogente attualità di una vecchia questione

di Marco Dotti

[...] i benefici obbligano, e l'obbligazione è una schiavitù; un'obbligazione non ricambiabile, una schiavitù perpetua, e ciò per degli eguali, è cosa odiosa.

T. Hobbes, 1651

Giustizia in questo primo gradino è la buona volontà, tra coloro che sono all'incirca di pari potenza, di accordarsi tra loro, di «intendersi» – e, per quanto riguarda i meno potenti, di *costringerli* ad addivenire tra loro a un compromesso. Sempre misurando col metro dei primordi (primordi che del resto esistono o sono sempre ancora possibili in tutti i tempi): anche la comunità sta con i suoi membri in quel importante rapporto di base che intercorre fra il creditore e i suoi debitori¹.

F.W. Nietzsche, 1887

La crisi dei debiti sovrani che, da diversi anni, assilla l'Europa, ha portato all'attenzione dei nostri contemporanei le implicazioni politiche dei rapporti debito/credito. La questione del potere esercitato dal creditore sul suo debitore non è tuttavia nuova. Nietzsche – è risaputo – riteneva che il concetto morale di colpa derivasse direttamente da quello «materialissimo»² di debito. Non è un caso che, negli ultimi tempi, *Genealogia della morale* sia divenuto uno dei testi più citati in assoluto, facendo capolino negli ambienti più inusitati; anche se, nella maggior parte dei casi, si riesce ad aggiungere poco all'analisi del filosofo tedesco³.

In questo breve saggio, in un certo senso introduttivo, ho cercato di incorniciare le due sostanziose ricerche che costituiscono il corpo

1. F.W. Nietzsche, *Genealogia della morale*, Milano, 1997, pp. 110-111.

2. *Ibidem*.

3. Mi riferisco soprattutto alle riproposizioni più recenti, non certo a chi (come Gilles Deleuze e Felix Guattari) aveva colto le implicazioni del testo in tempi non sospetti. Elementi dell'analisi nietzschiana, del resto, sono entrati (più o meno consapevolmente) nella vulgata di una pubblicistica economica solitamente ben più arida. Ne è un esempio la “clamorosa scoperta” dell'assonanza, tutta tedesca, tra debito e colpa.

del volume, nel contesto più ampio di quella che potremmo chiamare la “finanza barocca”, mettendone in luce alcune caratteristiche essenziali.

L’obiettivo è quello di focalizzare alcune questioni che possono rendere la finanza del passato estremamente interessante agli occhi dei nostri contemporanei. Si sono dunque addensati diversi nuclei tematici, alternando all’interpretazione storiografica dei riscontri diretti, ricavati da diverse fonti (prevalentemente, ma non esclusivamente, lombarde).

Il contributo raccoglie dunque alcune suggestioni che provengono dalla stretta attualità, cercando però di instaurare uno “spaesante” dialogo con le fonti di antico regime⁴. Si affronta, ad esempio, il problema dell’indebitamento pubblico in età moderna, guardando le pratiche connesse al mercato del debito locale attraverso lenti inedite. L’analisi di alcuni casi di studio mostra, come vedremo, delle potenzialità dei rapporti finanziari finora poco indagate. È possibile, per questa via, gettare una luce nuova su vecchie questioni e, allo stesso tempo, suggerire punti di osservazione alternativi sulla finanza contemporanea.

1. Tra antropologia e storia della finanza

Questo volume, in particolare per quanto riguarda i saggi che seguono, raccoglie dei tentativi di guardare l’economia e soprattutto la finanza d’*ancien régime*, attraverso lenti inusuali. Non si tratta di porre sul tavolo dei temi del tutto nuovi, ma di provare a seguire la direzione indicata da Edward Palmer Thompson, trattando «vecchi problemi in modi nuovi»⁵. Le innovazioni finanziarie, l’economia familiare, i rapporti debito/credito, l’indebitamento pubblico sono le questioni su cui si è affastellata una mole di studi impressionante, ma non possiamo per questo considerarle esaurite. Non solo si possono sempre rischiarare dei casi specifici, finora non indagati, ma è soprattutto importante assumere dei punti di vista differenti. La congiuntura

4. Sullo “spaesamento” C. Ginzburg, *Occhiacci di legno. Nove riflessioni sulla distanza*, Milano, 1998.

5. E.P. Thompson, *Folclore, antropologia e storia sociale*, in Id., *Società patrizia e cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull’Inghilterra del Settecento*, a cura di E. Grendi, Torino, 1981, pp. 309-338, p. 310.

economica, in questo senso, ci viene in soccorso, offrendo nuove feconde suggestioni, che possono ricevere un nutrimento spaesante – e per questo ancora più prezioso – dal passato.

L'operazione, tuttavia, è delicata e richiede qualche precauzione: non possiamo porre al passato delle domande modellate sul presente. Occorre ricostruire situazioni, vicende e comportamenti contestualizzati, usando, se necessario, degli strumenti nuovi. Attualizzare i problemi e le vicende economiche del passato, tuttavia, non significa necessariamente piegarli alla teoria economica più recente o in voga. Non si tratta nemmeno di mostrare continuità, discontinuità e percorsi genealogici del pensiero e degli strumenti finanziari, quanto invece di mettere in luce la poliedricità delle problematiche economico-finanziarie e il loro intreccio con differenti sistemi di norme e di prassi (sociali, giuridiche, morali, ecc.⁶). Non è, tuttavia, il grado di "incorporazione" (*embeddedness*⁷) dell'economia nella società e viceversa a

6. La scelta è dunque quella di guardare, attraverso il cono degli strumenti finanziari, alla società in senso lato. Evitare una storia finanziaria in senso stretto (e più in generale la scelta di uno specifico "campo") è probabilmente inevitabile per l'antico regime e in particolare per la società barocca. Come molti autori hanno messo in evidenza, questa economia è inestricabile dalla dimensione sociale, giuridica e culturale. Si tratta di una questione su cui hanno insistito, quantomeno inizialmente, l'antropologia economica "sostantivista" e gli storici di credo polanyano. Si veda in proposito il classico K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Torino, 1974. Tra gli storici che hanno maggiormente contribuito a mettere in luce l'antropologia economica della società d'*ancien régime* è inevitabile ricordare la scuola spagnola Bartolomé Clavero, *Antidora. Antropología católica de la economía moderna*, Milano, 1991. Tali assunti sono stati tuttavia corroborati attraverso diversi circostanzianti casi di studio. Si veda in particolare l'esautiva analisi di Renata Ago, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma, 1998. C'è poi una storiografia sterminata su specifici aspetti dell'economia. Cfr. M. Barbot, *Le architetture della vita quotidiana: pratiche abitative e scambi immobiliari nella Milano d'età moderna*, Venezia, 2008; Ead., *A ogni casa il suo prezzo. Le stime degli immobili della Fabbrica del Duomo di Milano fra Cinque e Settecento*, in «Mélanges de l'École Française de Rome, Italie et Méditerranée», 119 (2007), pp. 251-262; M. Carboni, *Il credito disciplinato. Il Monte di pietà di Bologna in età barocca*, Bologna, 2014. Per una puntuale critica della nozione di "campo" si veda A. Torre, *Percorsi della pratica, 1966-1995*, in «Quaderni storici», 90 (1995), pp. 191-221. Lo stesso autore ha recentemente sottolineato che «non è possibile leggere le azioni attraverso la nozione di "campo", che tanto successo ha avuto nelle scienze della pratica degli ultimi decenni, poiché l'intreccio delle giurisdizioni e la cultura del possesso impediscono un'identificazione automatica del significato degli atti che troviamo trascritti: campo economico, giuridico, religioso ecc. sono a loro volta intrecciati e richiedono osservazioni specifiche per poter essere identificati». Luoghi, *La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, 2011, pp. 10-11.

7. Il concetto, proposto da Karl Polanyi, ha avuto una notevole fortuna nelle scienze sociali ed è stato ampiamente attualizzato e rielaborato. Per una sintesi si veda M. Granovetter, *Azione economica e struttura sociale*, in M. Magatti (a cura di), *Azione economica come azione sociale*, Milano, 1991.

catalizzare la nostra attenzione. Non mancano, del resto, studi recenti che mettono in evidenza aspetti dell'economia contemporanea che non sono del tutto riconducibili alle logiche del "mercato"⁸.

Rivolgere lo sguardo al passato, piuttosto che a una società e a un'economia lontane (o morfogeneticamente differenti) dalla nostra, significa, da un lato moltiplicare i punti di vista e dunque gli strumenti ermeneutici, dall'altro relativizzare l'economia contemporanea e i suoi paradigmi, ma anche scoprirne degli aspetti finora adombrati⁹.

Con questo approccio è dunque possibile accostarsi a differenti aspetti dell'economia d'*ancien régime*. Le lettere di cambio, che costituiscono uno degli oggetti di studio prediletti della storiografia economica, sono state viste soprattutto come una fondamentale innovazione finanziaria¹⁰. Questa prospettiva, che potremmo definire in

8. Si veda in proposito l'ampia letteratura sui beni relazionali: C.J. Uhlaner, in *Relational Goods and Participation: Incorporating Sociability into a Theory of Rational Action*, «Public Choice», 62 (1989), pp. 253-285; B. Gui, *Più che scambi incontri. La teoria economica alle prese con i fenomeni relazionali*, in P.L. Sacco e S. Zamagni (a cura di), *Complessità relazionale e comportamento economico*, Bologna, 2002, pp. 15-66; S. Zamagni, *Beni relazionali e felicità pubblica: uno sguardo dall'economia civile*, in S. Semplici (a cura di), *Il mercato giusto e l'etica della società civile*, Milano, 2005. Si veda anche L. Fontaine (a cura di), *Alternative Exchanges: Second-hand Circulations from Sixteenth Century to the Present*, New York-Oxford, 2008. Per una sintesi sull'attualità dello scambio non mercatistico M. Aime e A. Cossetta, *Il dono al tempo di Internet*, Torino, 2010. Alcuni recenti lavori di storia economica non mancano di sottolineare una «inscindibilità permanente della cultura antropologicamente intesa e delle pratiche sociali dell'economia». G. Sapelli, *Per l'antropologia economica: culture e pratiche nella divisione sociale del lavoro*, in Id. (a cura di) *Antropologia della globalizzazione*, Milano, 2002, pp. 1-20, p. 11. Si vedano in proposito le interessanti considerazioni di Pietro Cafaro sulla cooperazione, *Il lavoro e l'ingegno. Concooperative: premesse, costituzione, rinascita*, Bologna, 2012, in particolare pp. 21-53.

9. Attraverso questo genere di analisi storica, ad esempio, si può comprendere l'esistenza di un mondo altamente "finanziarizzato", nel quale tuttavia i meccanismi dell'allocazione sono solo parzialmente riconducibili a logiche mercatistiche. Cfr. R. Ago, *Economia barocca*, cit.; B. Clavero, *Antidora*, cit.; J.I. Martín, *Fra interesse e gratia: consumo, reciprocità e vicinato nella Castiglia dell'antico regime*, in G. Boschiero e B. Molina (a cura di), *Politiche del credito. Investimento, Consumo, Solidarietà*, Atti del Congresso Internazionale (Asti, 20-22 marzo 2003), Asti, 2004, pp. 254-255, p. 264. Sulle pratiche sociali connesse al mercato del debito pubblico mi permetto di segnalare M. Dotti, *Fenomenologie di indebitamento. Sotto la superficie dei cumuli debitori di città e comunità dello Stato di Milano (secc. XVII-XVIII)*, in «Rivista di Storia Finanziaria», 27 (giugno-dicembre 2011), pp. 39-70; Id e E.C. Colombo, *Oikonomia urbana. Uno spaccato di Lodi in età moderna (secoli XVII - XVIII)*, Milano, 2011, pp. 91-114. Allo stesso modo, l'analisi di un'altra economia può mostrare una dimensione pragmatica delle azioni e delle scelte che non rientra necessariamente nello schema dell'individualismo metodologico. Su questi differenti aspetti si vedano: S. Latouche, *Altri mondi, altre menti, altrimenti. Oikonomia vernacolare e società conviviale*, Soveria Mannelli, 2004; M. Douglas, *No free Gift, foreword to M. Mauss, The Gift*, New York and London, 1990.

10. La storiografia su questo tema è sterminata. Mi limito a ricordare: R. De Roover,

qualche modo “evoluzionistica”, ha tuttavia offuscato la complessità e la problematicità dei rapporti debito/credito aperti da tali strumenti. In altri termini, si è posto l’accento sulla novità e sui suoi aspetti tecnici, senza prendere in considerazione più di tanto le conseguenze economiche e sociali che potevano derivare dalla diffusione di questi strumenti di credito. Non è un caso che ci si sia concentrati soprattutto sulla morfologia contrattuale e sul sistema che determina la circolazione delle lettere di cambio (le fiere dei cambi), evidenziando da un lato il legame con il commercio (l’uso del cambio «forzoso»), dall’altro l’emergere di una finanza speculativa autonoma (basata sul cambio detto «secco» o «per arte»)¹¹.

Ben poco indagato, al contrario, risulta il ricorso alle lettere di cambio da parte di comunità, città e istituzioni territoriali. Ottenere credito attraverso le lettere di cambio rappresentava l’*extrema ratio* per assolvere ai frequenti inasprimenti dei carichi fiscali o per far fronte all’impatto degli alloggiamenti militari¹². Il legame con i processi di indebitamento pubblico, tuttavia, rappresenta uno degli aspetti probabilmente più interessanti e attuali. Del resto, oggi come quattro secoli addietro, queste istituzioni si sono ampiamente avvalse

L’évolution de la lettre de change, XIV^e-XVIII^e siècles, Paris, 1953; G. Mandich, *Le pacte de ricorso et le marché italien des changes au XVII^e siècle*, Paris, 1953; A. De Maddalena, *Affaires et gens d’affaires lombards sur les foires de Bisenzone: l’exemple des Lucini (1579-1619)*, in «Annales ESC», 22 (1967), pp. 939-990; J.-G. Da Silva e R. Romano, *L’histoire des changes les foires de “Bisenzone” de 1600 à 1650*, in «Annales ESC», 17 (1962), pp. 715-721; J.-G. Da Silva, *Banque et crédit en Italie au XVII^e siècle*, tome 1, *Les foires de change et la dépréciation monétaire*, Paris, 1969; G. Felloni, *All’apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, vol. II, Pisa, 1983, pp. 883-901; M.T. Boyer-Xambeu, G. Deleplace e L. Gillard, *Banchieri e principi: moneta e credito nell’Europa del Cinquecento*, Torino, 1991. Tra gli studi più recenti si vedano: C. Álvarez Nogal, L. Lo Basso e C. Marsilio, *La rete finanziaria della famiglia Spinola: Spagna, Genova e le fiere dei cambi*, in «Quaderni storici», 124 (2007), pp. 97-110; C. Marsilio, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure, 2008. Per una microanalisi alternativa delle lettere di cambio, oltre al saggio di Emanuele Colombo in questo volume, si veda: *Oikonomia urbana*, pp. 106-113. Di grande interesse anche il legame, messo in luce da Osvaldo Raggio, tra questi strumenti finanziari e il mercato delle opere d’arte: *Statue antiche e lettere di cambio. Gusto e credito a Genova nel Seicento*, «Quaderni storici», 37 (2002), pp. 405-423.

11. Si veda in proposito M.T. Boyer-Xambeu, G. Deleplace e L. Gillard, *Banchieri e principi*, cit.

12. Cfr. D. Maffi, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II 1660-1700*, Milano, 2010. Sulla genealogia “fiscale” e “debitoria” delle stesse istituzioni territoriali si veda E.C. Colombo, *Costruire contadi. Il Vigevasco in età moderna*, in «Quaderni storici», 139 (2012), pp. 15-45.

di tutti gli strumenti offerti dalla finanza, incorrendo spesso in conseguenze imprevedibili (si pensi all'uso dei così detti "derivati" da parte di molti comuni italiani¹³).

È possibile, da questo punto di vista, operare una lettura complementare delle innovazioni finanziarie, mettendone in luce non solo il ruolo nei cicli espansivi dell'economia di antico regime, ma quello, non meno rilevante, giocato nel corso della crisi secentesca.

Allo stesso modo, l'analisi minuta della contabilità familiare (intesa in senso ampio) permette di mettere a fuoco il retroscena pragmatico dei percorsi sociali ed economici del patriziato. La ricostruzione degli investimenti economici, sociali, finanziari e delle pratiche che concernono la trasmissione dei beni, è un esercizio che, pur avendo mostrato delle grandi potenzialità¹⁴, è stato per certi versi trascurato dalla recente storiografia economica, soprattutto per quanto riguarda i percorsi di mantenimento/dissipazione delle élites urbane, a favore di parabole apparentemente più dinamiche¹⁵.

13. Per un'introduzione a questo tema si veda L.M. Nadotti (a cura di), *I derivati nelle PA locali. Origine, dimensione e criticità*, Milano, 2009.

14. Mi limito a ricordare, a titolo esemplificativo, il monumentale volume di Edoardo Grendi, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero. Famiglia e affari in età moderna*, Torino, 1997.

15. La storiografia economica ha subito una naturale attrazione per dei percorsi ascensionali, che comprendono il mutamento dello status sociale della famiglia, oppure intrecciano strettamente le dinamiche sociali e migratorie. Ne sono derivate ricerche esemplari: G. Sabatini, *The Vaaz: Rise and Fall of a Family of Portuguese Bankers in Spanish Naples (1590-1660)*, in «The Journal of European Economic History», vol. 29 (2010), pp. 623-655; M. Fornasari, *Famiglia e affari in età moderna. I Ghelli di Bologna*, Bologna, 2002. Su questi aspetti hanno posto una particolare attenzione anche alcuni modernisti e storici sociali particolarmente attenti alle questioni economiche. Cfr. A. Arru, *Reti locali, reti globali: il credito degli immigrati (secc. XVIII-XIX)*, in Ead. e F. Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, 2003, pp. 77-110; Ead., *Le migrazioni del denaro e gli imprevisti dei viaggi nell'Italia pre-unitaria*, in *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, 2008, pp. 235-262; S. Cerutti, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Montrouge, 2012. Ma probabilmente ci sono anche delle ragioni per così dire "ideologiche" che rendono meno attraente la diffusa cultura della rendita e della stabilità che, come è stato più volte sottolineato, costituiscono il nocciolo della cultura economica di antico regime. Cfr. R. Ago, *Economia barocca*, cit., in particolare p. 168. Si veda anche B. Clavero, *Antidora*, cit. Sulla cultura della rendita si vedano anche B. Schnapper, *Les rentes au XVIe siècle. Histoire d'un instrument de crédit*, Paris 1957; Id., *Les rentes chez les théologiens et les canonistes du XIIIe au XVIe siècles in Études d'histoire du droit canonique dédiées à Gabriel le Bras*, vol. 2, Paris 1965, pp. 965-995. B. Bennassar, *En Vieille-Castille: les ventes de rentes perpétuelles. Première*

Riproporre una «proiezione di vicende individuali e solidali, che sono soprattutto il “fare economico”»¹⁶ di una famiglia patrizia, non rappresenta che un primo passo, che lascia ampi spazi di interpretazione. La meticolosa ricomposizione della contabilità della famiglia, che ha richiesto l'analisi di innumerevoli fonti, viene presentata in questa sede in modo volutamente neutro¹⁷. La densità e la ricchezza delle informazioni lasciano tuttavia intravedere, anche alla luce di recenti sviluppi delle scienze sociali, innumerevoli piste ermeneutiche¹⁸.

Da queste ricerche emergono infatti delle suggestioni e delle chiavi interpretative che, necessariamente, intrattengono un fitto dialogo con l'attualità. È, in un certo senso, un percorso che può favorire quella «de-colonizzazione dell'immaginario»¹⁹ su cui Serge Latouche ha tanto insistito. Su questo terreno il lavoro degli storici incrocia quello degli etnografi²⁰.

moitié du XVIe siècle, in «Annales ESC», 15 (1960), pp. 1115-1126. Il tema è stato recentemente ripreso. Cfr. K. Beguin, *La circulation des rentes constituées dans la France du XVIIe siècle. Une approche de l'incertitude économique*, in «Annales HSS», 60 (2005), pp. 1229-1244; E.C. Colombo e M. Dotti, *Usi del debito locale e cultura della rendita. Casi dalla Lombardia spagnola (17°-18° secoli)*, in *Atti della XLVII Settimana di Studi Datini*, in corso di stampa.

16. E. Grendi, *I Balbi*, cit., p. XV.

17. Mi riferisco al saggio di Gian Filippo De Sio contenuto in questo volume.

18. M.M. Marzok e A. Cottreau, *Une famille andalouse. Ethno-comptabilité d'une économie invisible*, Paris, 2012.

19. Cfr. S. Latouche, *Decolonizzare l'immaginario. Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo*, Bologna, 2004; Id., *L'invenzione dell'economia*, Torino, 2010. La questione, anche se in altri termini, era già stata posta. K. Polanyi, *Our Obsolete Market Mentality*, in «Commentary», 3 (1947), pp. 109-117. Tuttavia, nulla più delle crisi riesce a rendere meno monolitico il *mainstream*. Non è un caso che, negli ultimi anni, i temi del dono, dei beni comuni e dei così detti “beni relazionali” abbiano catalizzato un crescente interesse multidisciplinare. Rendere esaustivamente conto della letteratura in merito richiederebbe un altro saggio. Mi limito a ricordare alcune recenti pubblicazioni. Sull'attualità del dono A. Salsano, *Il dono nel mondo dell'utile*, Torino, 2008; M. Aime e A. Cossetta, *Il dono al tempo di internet*, cit.

20. Proprio il terreno dell'economia dovrebbe costituire uno dei punti d'incontro prediletti tra queste due discipline. Non è un caso che l'antropologia economica abbia attratto precocemente l'interesse della storiografia italiana. E. Grendi, *Polanyi. Dall'antropologia economica alla microanalisi storica*, Milano, 1978. Si tratta, in questo caso, di un dialogo mai interrotto, che si è continuamente nutrito di ulteriori stimoli. Per una ricostruzione di questo percorso storiografico si veda O. Raggio e A. Torre, *Prefazione a E. Grendi, In altri termini: etnografia e storia di una società di antico regime*, Milano, 2004, pp. 5-34.